

Welfare: meno comuni, più non profit

sociale

I dati dell'Auser: dagli enti locali risposte deboli per gli «over 65», diventa così decisivo il ruolo del Terzo settore

DA ROMA

Gli enti locali sono sempre più deboli nel fornire servizi sociali ai cittadini, tra i quali invece, soprattutto tra gli anziani, sta crescendo la richiesta di risposte socio-sanitarie essenziali. Anno dopo anno l'intervento diretto dei comuni nello sviluppo dei servizi di base si assottiglia sempre di più, con un conseguente maggiore coinvolgimento delle realtà Terzo settore. Un numero crescente di persone con oltre 65 anni si trova inoltre a fare i conti con prestazioni carenti, o del tutto mancanti, come quelle legate alla mobilità e al trasporto. L'evoluzione indica che gli organici comunali vengono ridimensionati, mentre crescono gli affidamenti esterni a realtà non profit.

La quinta rilevazione dell'Auser sul tema, presentata ieri a Roma, mostra dunque un «welfare locale sempre meno pubblico, sempre meno "comunale"». Scende infatti al 42% la percentuale di servizi sociali gestiti direttamente dai comuni, una quota che si riduce al 24,2% nel Nord-Ovest e si eleva fino al 54% al Sud, a fronte di una crescita del ricorso alle convenzioni con il mondo del privato sociale. Uno scenario che, complice la crisi delle finanze pubbliche, evolve a favore del principio di sussidiarietà. E che è peraltro favorito dal quadro normativo. I problemi nascono dal fatto che questo passaggio di consegne tra welfare comunale e welfare affidato al

non profit avviene in modo forse poco ordinato, più dettato dall'emergenza che dalla volontà di offrire servizi migliori e più vicini ai bisogni delle persone. «Il forte ricorso al Terzo settore è ancora poco regolato - si legge nel dossier Auser - ed è motivato soprattutto dalla necessità di abbattere i costi». C'è poi un aspetto occupazionale che riguarda i comuni. Il personale pubblico è diminuito del 6,6% negli ultimi 3 anni, e lì dove si è assunto si è privilegiato soprattutto il reclutamento di dipendenti con contratti a termine o "flessibili": tempo determinato, collaborazioni coordinate e continuative, contratti di somministrazione di manodopera e altre forme «atipiche».

Secondo l'Auser, al massiccio ricorso al Terzo settore non ha corrisposto la creazione di un contesto di regole chiare, efficienti, trasparenti e di con-

trolli mirati sul rispetto di queste ultime, a garanzia di una migliore qualità dei servizi erogati. Per il presidente Michele Mangano, «visto il continuo arretramento del sistema dei servizi pubblici nel nostro Paese, fra azzeramenti, riduzioni e tagli, i servizi sociali ai cittadini più fragili rischiano di essere ridotti pesantemente o addirittura cancellati. E sulle spalle del Terzo Settore comincia a pesare un carico troppo grande». L'appello di Auser è diretto all'attuale governo: «Ci auguriamo che non si considerino capitoli sociali determinanti solo il mercato del lavoro e la questione previdenziale - ha concluso Mangano -. Sugeriamo che dai 13 miliardi recuperati fino ad ora dalla lotta all'evasione fiscale, si ritagli una quota per rifinanziare il fondo sociale e il fondo per la non autosufficienza». (P.Sim.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

